

## L'INTERVISTA PIERO MARRAZZO

## «Quarant'anni fa mio padre Joe fregò camorra e 'ndrangheta morendo prima che l'uccidessero»

«Gli esecutori materiali dovevano essere Galasso e Alfieri, stranamente non agirono»

di **Gabriele Bojano**

**Q**uarant'anni fa, moriva all'età di 56 anni, a seguito di un'emorragia cerebrale, nella sua casa romana in via dei Giuochi Delfici, il giornalista Giuseppe, detto Joe, Marrazzo. Una morte per cause naturali. Eppure ancora oggi sono in tanti ad essere fermamente convinti che non fu la malattia, per quanto improvvisa, a stroncare il cronista di origini nocerine ma la criminalità organizzata. «Quelli che lo pensano, andando contro la realtà dei fatti, non dicono una cosa del tutto sbagliata. Perché mio padre era destinato a finire di morte violenta». A parlare è il figlio, Piero Marrazzo, giornalista come lui, lunga militanza in Rai e breve parentesi politica dal 2005 al 2009 come presidente della Regione Lazio.

**Chi voleva uccidere Joe Marrazzo?**

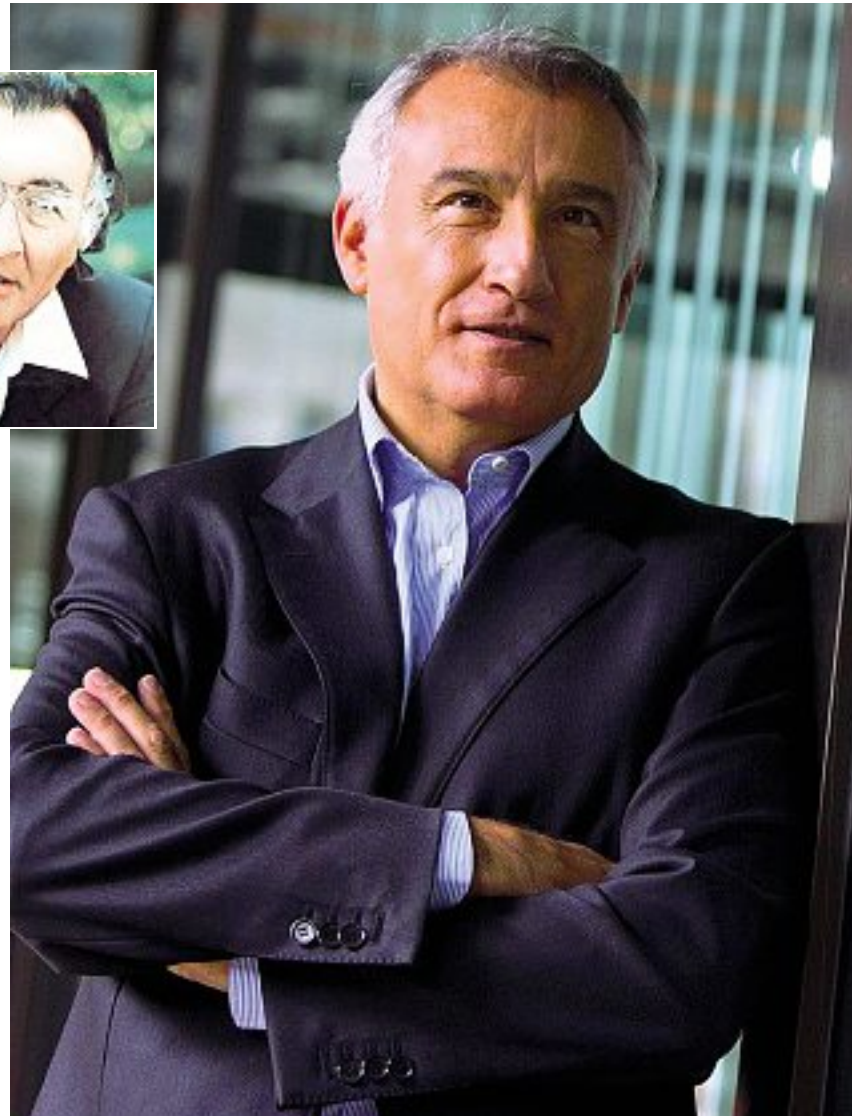
«L'ha detto Giovanni Brusca al processo Pecorelli: i cugini Salvo avevano ordinato a Nuvoletta di eliminare mio padre perché aveva fatto troppe inchieste su di loro e sui rapporti tra mafia e politica in Sicilia. Gli esecutori materiali dovevano essere Pasquale Galasso e Carmine Alfieri nel 1981 però stranamente non agirono. E così passano 4 anni in cui Joe, pur aggredito da un tumore ai polmoni, continua a lavorare alacremente. Intanto finisce pure nel mirino dell'ndrangheta ma i killer non fanno in tempo: lui morendo ha fregato tutti».

**Qual è il messaggio ancora valido, dopo 40 anni, che ha lasciato Joe Marrazzo?**

«Aveva un grande amore per quello che faceva, si concentrava sul servizio che doveva portare a casa, cercando la notizia e valorizzandola. Ha lasciato un grande messaggio per i giovani: non avere mai paura nel fare il proprio lavoro».

**Il profilo**

**Giuseppe Marrazzo** detto Joe (1928-1995) giornalista tv, nato a Nocera Inferiore, noto per le sue inchieste su temi sociali e di criminalità organizzata. I primi passi li muove col quotidiano *Il Mattino*. Poi passa alle inchieste e ai periodici *Omnibus*, *Epoca* e *Tempo illustrato*. Nel 1965 entrò alla Rai dove si inserisce nel filone di inchieste dei programmi *Tv7*, *Cordialmente*, *Europa Giovani* ed *AZ*. Ma è al *Tg 2 Dossier* che regala servizi indimenticabili.



ro, devi arrivare al tuo obiettivo anche sporcandoti le mani, lui ci riusciva quasi sempre».

**Che giudizio avrebbe dato del modo di fare giornalismo oggi, molto seduto davanti al pc e poco consumando le scarpe?**

«Lui non era di quelli che lodavano il passato anzi quando sentiva qualcuno che diceva "ai miei tempi..." si incavolava. Mio padre ha insegnato che bisogna credere nei giovani e che non si possono togliere le speranze ai giovani. Guai ad affrontare il presente con un occhio diverso

dal loro. E infatti erano soprattutto i giovani ad amarlo».

**Chi sono gli eredi di Giuseppe Marrazzo?**

«Tutta la generazione di Sandro Ruotolo, ma penso anche a Michele Santoro, allo stesso Roberto Saviano che una volta in un'intervista ha detto di aver scelto di fare il mestiere di giornalista e scrittore perché aveva letto *Il camorrista*».

**Ma è vero che suo padre voleva fare il cinema?**

«Verissimo, da ragazzo venne a Roma con l'intenzione di

**Piero Marrazzo** giornalista Rai, conduce dal 1997 al 2004 il programma *Mi manda Raitre*. È stato presidente della Regione Lazio dal 2005 al 2009,

**La confessione**

**Brusca disse in aula che i cugini Salvo avevano deciso di eliminarlo per le troppe inchieste su di loro**

**La memoria**

**Se fosse stato vittima della criminalità sarebbe cambiata la narrazione e oggi sicuramente sarebbe ricordato di più**

studiare sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia. Lavorava in nero ai copioni, proponeva soggetti. E questa sua passione è rimasta evidente nel lavoro di giornalista: quando preparava i servizi per il *Tg 2 Dossier* li scriveva come se fossero sceneggiature, da una parte la scena, l'immagine e dall'altra il testo dell'intervista. Lavorava come se fossero film, non è un caso che nelle interviste prevaleva l'aspetto umano, entrava sempre in empatia con il suo interlocutore».

**A proposito di interviste, resta memorabile quella al capo della Nuova Camorra Organizzata, Raffaele Cutolo, 'o professore. Ma come fece ad ottenerla?**

«Fu nel maggio del 1981, attraverso il braccio destro di Cutolo, Vincenzo Casillo, detto *O Nerone*, che mi spiegò la questione della trattativa sul rapimento di *Ciri Cirillo*. E che poi sarebbe saltato in aria a Roma davanti alla sede dei servizi segreti. Cutolo stava

andando a deporre a un processo dove era imputato e accettò di essere intervistato. Quell'incontro fu un vero e proprio duello di comunicazione, senza toni violenti, anzi tra lui e mio padre ci furono solo stoccate di fioretto. D'altra parte Cutolo era un personaggio, aveva intorno a sé una corte di criminali e in carcere gli arrivavano aragoste e vestiti. Lo capì bene qualche anno dopo Fabrizio De André dedicandogli una canzone che fu un enorme successo».

**C'è anche un altro aspetto meno conosciuto di Giuseppe Marrazzo e riguarda il coinvolgimento nella politica.**

«Lui la politica la fa ma sapendo bene che il suo lavoro è un altro, il giornalismo, che non avrebbe mai lasciato. Nel 1980, prima del terremoto, si candida come consigliere regionale della Campania e fa una campagna elettorale che sembra un'inchiesta giornalistica, io stavo con lui, lo seguivo e mi divertiva vederlo così preso a capire come stava il territorio. Però non ce la fece ad essere eletto».

**Ci restò male?**

«Macché, invece fu felice. Nella stessa tornata è candidato anche al Comune della sua città, Nocera Inferiore, e viene eletto. Fu consigliere comunale, da indipendente nel Pci».

**Quarant'anni senza Joe Marrazzo. Non crede che la memoria di questo grande giornalista stia un po' vacillando?**

«Certamente se fosse stato ucciso sarebbe stato ricordato di più, cambiava del tutto la narrazione. Io però non smetto di sperare in un'iniziativa che gli dia il giusto risalto».

**Da figlio qual è il ricordo che le è rimasto di suo padre?**

«È rimasto il ricordo di un padre che è morto tra le mie braccia, in questo modo mi ha legato per sempre a lui in un rapporto indissolubile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Replica**

## Il caso delle offese al coro del Teatro San Carlo

di **Angelo Pisani**

**N**ell'articolo («Politeia») pubblicato domenica 16 febbraio 2025 sul *Corriere del Mezzogiorno* — dal titolo «Non sappiamo più ridere nemmeno di una macchietta?» — il signor Polito, nella sua veste di vostro editorialista, si permette, tra l'altro, di deridere la mia iniziativa e dovere professionale in difesa di sessanta artisti del

Coro del Teatro San Carlo, dipingendo il mio intervento come un'opportunistica sortita di un «avvocato spuntato», come se fossi un cacciatore di cause improbabili piuttosto che un legale incaricato di tutelare l'onore e la reputazione di lavoratori di una delle massime istituzioni culturali d'Italia. Se l'editorialista avesse avuto il buon senso di informarsi meglio, avrebbe compreso che il mio intervento non nasce dal nulla, ma su

espressa richiesta di chi si è visto oltraggiato da un'accusa grave e circostanziata, peraltro priva di fondamento e pericolosa nella sua diffusione internazionale. Ricordiamo i fatti: il direttore della London Philharmonic Orchestra, Edward Gardner, ha affermato pubblicamente che il coro del San Carlo sarebbe composto da due famiglie mafiose rivali che, dopo le esibizioni, si sarebbero spediti reciprocamente al pronto

soccorso. Un'affermazione lesiva, indegna, infamante e potenzialmente devastante per la carriera e la vita personale di decine di artisti. La querela, che ho annunciato e intendo portare avanti, perché il caso non è chiuso e non si chiuderà fin quando non suonerà la Giustizia in luogo di gravi diffamazioni, non è dunque una strumentalizzazione né un tentativo di lucro, come lascia intendere Polito fin dal titolo, bensì un atto dovuto per difendere il

buon nome di professionisti che da anni rappresentano Napoli e la sua eccellenza musicale nel mondo. Quale sarebbe, di grazia, il problema se in passato risarcimenti per diffamazione hanno raggiunto cifre rilevanti come risultante dalla giurisprudenza? Non è forse un principio basilare di giustizia che chi lede l'onore altrui ne paghi le conseguenze? Ma l'ironia fuori luogo del signor Polito non si ferma qui. Egli inserisce la mia

attività professionale in un calderone di presunte «esagerazioni napoletane», mettendo sullo stesso piano la querela del San Carlo con la polemica suscitata dalla parodia di Alessandro Cattelan a Sanremo sui tifosi di Rita De Crescenzo. Un confronto insensato, forzato e francamente ridicolo. Mentre il caso del coro del San Carlo riguarda accuse diffamatorie e gravi, che incidono sulla dignità di persone e lavoratori, quello di Cattelan rientra nell'ambito della satira di costume, su cui ognuno può avere la propria opinione senza tirare in ballo il diritto.

Avvocato